

L'IMPERO LATINO D'OCCIDENTE

POD: Alfonso V appena incoronato re d'Aragona rinuncia alla guerra in Castiglia contro Alvaro da Leòn e concentra tutte le sue risorse sul Mediterraneo.

IL REGNO DI ALFONSO

La conquista di Napoli

Alla morte del padre nel 1416, Alfonso Trastamara viene incoronato re d'Aragona, Valencia, Sardegna, Sicilia e Majorca, conte di Barcellona, re titolare di Gerusalemme, re titolare d'Ungheria, duca titolare di Atene. Come primo atto da nuovo re richiama il fratello Giovanni dalla Sicilia, preoccupato che potesse essere eretto a re dagli isolani. La strategia di espansione di Alfonso mirava a realizzare nuove conquiste nel Mediterraneo. Decide così di proporre una pace ad Alvaro da Leòn e richiama a corte il fratello Enrico impegnato in Castiglia.

Nel 1417 convoca le cortes alle quali chiede di finanziare nuove campagne militari nel Mediterraneo riducendo le spese della corte licenziando i collaboratori che si era portato dalla Castiglia, ricevendo in cambio una donazione di 60.000 fiorini. Nel 1420 dopo aver ampliato notevolmente la propria flotta, parte alla volta della Sardegna per sedare una rivolta. Tranquillizzata la situazione in Sardegna parte alla volta della Corsica. Le navi Genovesi si erano sistemate per uno scontro in difesa dell'isola ma, la potente flotta Aragonese appena ampliata ebbe la meglio. Alfonso occupò Calvi e Bonifacio e in poco tempo l'isola era sotto il suo controllo. Alfonso unì le corone di Sardegna e Corsica e lasciò l'amministrazione delle isole al fratello Enrico in qualità di vicerè. Enrico si stanziò ad Olbia, in posizione baricentrica fra le due grandi isole. Qui, su ordine del fratello, Enrico avvia la costruzione di un grande cantiere navale per ampliare ulteriormente la flotta.

Nell'agosto dello stesso anno, è nominato erede al trono di Napoli da Giovanna II in cambio del suo aiuto militare. L'8 luglio 1421, Alfonso arriva a Napoli, accolto da Giovanna come un figlio. Qui incontra Braccio da Montone, esperto condottiero e politico, con il quale affronterà diverse battaglie. Nel 1423, temendo in una congiura contro di lui, fa arrestare Giovanni Caracciolo, amante della regina che, per tutta risposta, si riavvicinò a Luigi III d'Angiò, che divenne il nuovo erede al trono di Napoli, e al papa Martino V. Nel frattempo anche il duca di Milano, Filippo Maria Visconti si era unito alla coalizione antiaragonese. La flotta genovese del Visconti, si diresse verso Gaeta dove incontrò la flotta Aragonese al suo completo, comprese le nuove unità inviate da Enrico da Olbia posta sotto il comando diretto di Alfonso. La battaglia durò 8 ore e, la flotta aragonese era di numero gran lunga più grande di quella genovese che, nonostante le grandi capacità militari dei suoi ammiragli, fu completamente distrutta o catturata. Alfonso fece prigioniero il giovane Biagio Assereto e lo elogiò per l'abilità e il coraggio. Alfonso decise così di muovere la sua flotta verso Genova dove la città non aveva più difese avendo perso la propria flotta, ma Alfonso, invece di saccheggiare la città, sbarcò deciso a proporre un'alleanza. Qui incontrò il Visconti. Non si sa bene il perché ma, dopo aver incontrato il re Aragonese, il duca Filippo cambiò improvvisamente bandiera e si schierò dalla parte di Alfonso. Nel frattempo Braccio e Giovanni si mossero con l'esercito aragonese verso i

domini di Martino V conquistando le Marche e assediando Ancona. A questo punto, mentre Braccio teneva l'assedio di Ancona, Giovanni, col grosso dell'esercito mosse verso Roma, sconfiggendo l'esercito papalino nei pressi della Città Eterna e avviando l'assedio e aspettando l'arrivo del re. Alfonso propose al papa una pace che prevedeva la cessione al Regno di Napoli di Ancona e di Camerino, la creazione del ducato di Ferrara (che comprendeva Ferrara, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini) nominando duca il fratello di Alfonso, Giovanni, e il ducato di Urbino (comprendente anche la città di Pesaro) dato ai Colonna, la famiglia di Papa Martino V ma separato dai territori pontifici e l'incoronazione ufficiale di Alfonso da parte del Papa. In cambio, gli



Figure 1: L'Italia centrale nel 1425

aragonesi si sarebbero ritirati senza saccheggiare Roma e avrebbero smesso di appoggiare la linea dei papi di Avignone supportando la famiglia Colonna. Il Papa, messo alle strette, senza poter contare sull'aiuto del Visconti e senza avere il tempo necessario per attendere altri aiuti accettò.

Nel 1425, forte della pace appena istituita in Italia sotto la sua influenza, Alfonso dirige la sua flotta verso la contea di Provenza, il territorio del suo antagonista in Italia Luigi III d'Angiò. La piccola flotta provenzale viene spazzata via velocemente dagli aragonesi che sbarcano a Marsiglia senza saccheggiare la città. L'esercito aragonese, in pochi mesi fa cadere tutte le principali città e fortezze della contea. All'inizio del 1426, Luigi III si arrende e si rifugia a Parigi. La Contea di Provenza va al fratello di Alfonso Giovanni, mentre il ducato di Ferrara passa al fratello più piccolo Enrico.

Avendo pacificato l'Italia sotto la sua influenza, e avendo definitivamente eliminato Luigi III, Alfonso decide di tornare a Napoli. Qui avvia una serie di riforme volte a centralizzare il potere. Requisisce le terre dei baroni napoletani che appoggiarono i d'angiò facendo entrare questi territori fra i possedimenti diretti della corona. Lo stesso accadde con i feudi della chiesa. Alla fine erano possedimenti diretti della corona circa il 60% dei territori del Regno di Napoli. La stabilità internazionale per il Regno d'Aragona diede la possibilità ad Alfonso di concentrarsi sul suo nemico principale: gli stati musulmani nel mediterraneo. Si avviò la modernizzazione e l'ampliamento dell'esercito, che fu affidato al generalissimo Braccio e della Marina, che fu affidata all'ammiraglio Assereto. Contemporaneamente si avviò la costruzione di una rete di alleanze in funzione anti-islamica in previsione di una nuova crociata. Nel 1427 Alfonso si reca a Barcellona per convincere le cortes al nuovo investimento con la prospettiva di aprire nuove rotte commerciali. Rimane in Catalogna 5 anni incontrando anche i re di Castiglia, Navarra e Portogallo. In questo periodo ha tre figli dalla moglie Maria di Castiglia: Ferdinando (1428), Maria (1431) ed Eleonora (1432).

La campagna del Mediterraneo



Figure 2: Il Regno Hasfida

Nel 1432, torna definitivamente a Napoli, portando con se il figlio di 4 anni Ferdinando. Comincia dunque la preparazione della nuova campagna militare nel mediterraneo. A differenza delle precedenti, questa vedrà il coinvolgimento di diversi alleati quali il Regno di Etiopia, il regno di Ungheria, il regno di Cipro e i principi ribelli albanesi. I preparativi vanno avanti per 10 anni durante i quali Alfonso trova alleati e fondi per rinforzare esercito e marina. Il primo obiettivo sono i regni Hasfida e Zyyanid in nord Africa che fomentano le incursioni piratesche nel Mediterraneo occidentale. A giugno del 1442, la flotta aragonese guidata dall'esperto ammiraglio Assereto si dirige verso le coste tunisine. L'obiettivo è la conquista di Tunisi per avere un avamposto in nord Africa. La piccola flotta hasfida fu subito sconfitta. La città fu assediata sia da mare che da terra ma si difese egregiamente e ci vollero 9

mesi prima che, avendo finito i viveri, gli hasfidi si arresero. Appena entrati a Tunisi, che fu subito ribattezzata Cartagine, Alfonso tenne un discorso in cui dichiarava la creazione del regno di Cartagine e dichiarava la città aperta a tutti i tipi di fede, senza pretendere o perseguire, dunque, i musulmani. L'esercito aragonese si mosse dunque verso ovest, dove era scappato il re e la restante parte dell'esercito hasfida che si era unito a quello zyyanid. La battaglia si tenne sui monti dell'Atlante e fu molto cruenta ma l'esercito Aragonese, guidati da Braccio, riuscirono a vincere grazie alla loro netta superiorità numerica. La resa del regno di Zyyanid comportava il riconoscimento da parte di questi del Regno di Cartagine e la consegna della flotta piratesca. Dopo la resa del regno di zyyanid, l'esercito aragonese torna a Cartagine per organizzare l'avanzata verso est.

Nei primi mesi del 1443, Braccio guida l'esercito verso est conquistando Tripoli in pochissimo tempo. L'esercito aragonese continuò dunque verso est fronteggiando il sultanato mamelucco che si era mosso in difesa dell'alleato hasfida. All'inizio dell'invasione in africa, l'esercito aragonese contava circa 100.000 unità. Di queste, circa 10.000 furono uccise nello scontro dell'Atlante e altre 40.000 furono lasciate a presidiare le città e i paesi appena conquistati e, dunque, al momento dello scontro con l'esercito Egiziano, quello aragonese contava circa 50.000 unità. L'esercito Mamelucco, che comprendeva anche reparti ottomani, era grande almeno il doppio di quello aragonese ma era impegnato sul fronte meridionale per contrastare gli Etiopi. I due eserciti africani si scontrarono nei pressi di Assuan dove gli egiziani ebbero la meglio. Gli etiopi però, pur perdendo la battaglia, riuscirono a limitare le perdite e a riorganizzarsi per un nuovo attacco, continuando a tenere impegnato l'esercito Mamelucco. Gli aragonesi poterono così entrare facilmente nel sultanato arrivando ad assediare la capitale Il Cairo. Contemporaneamente la flotta Aragonese-Genovese bombardò e saccheggiò la città di

Alessandria. Il Sultano mamelucco, non essendo in grado di fronteggiare i nemici su entrambi i fronti, fu costretto alla resa. L'impero etiope guadagnò territori in sudan, arrivando fino ad Assuan e comprendente alcuni importanti porti sul Mar Rosso oltre che la libera navigazione su tutto il Nilo. Gli aragonesi, invece, ottennero una pace di 20 anni, garantita dall'aver preso in ostaggio il secondo figlio del sultano e importanti concessioni commerciali fra cui due interi quartieri ad Alessandria.

Tornato a Cartagine, Alfonso decide di lasciare come vicerè in Africa il fratello Enrico che si era distinto per la sua capacità amministrativa nel Regno di Sardegna e Corsica. Nel Regno di Cartagine, Alfonso non ha bisogno di mediare con nobili locali e decide di mettere in pratica la sua visione di potere centralizzato. Il regno viene diviso in tre provincie governate da altrettanti governatori che dipendono direttamente dal vicerè. Gli incarichi sono affidati fra i nobili o i borghesi del regno su chiamata, non possono essere ereditati e sono richiamabili dal vicerè. Questi hanno i compiti che negli altri regni sono affidati ai nobili quali la riscossione delle tasse, l'amministrazione della giustizia e il reclutamento dell'esercito.

Enrico amministra in maniera eccellente il nuovo regno senza imporre la religione o la cultura latina (l'unica imposizione per la popolazione locale fu di imparare il napoletano come seconda lingua). Crea una cortes in cui sono rappresentate sia le grandi famiglie locali che hanno giurato fedeltà ad Alfonso, sia i rappresentanti delle confederazioni di commercianti e artigiani latini che si spostarono a Cartagine e negli altri centri. Sul modello delle cortes, ogni governatore era affiancato da un organo consultivo chiamato consiglio. L'abilità amministrativa di Enrico, unito al melting pot che si realizzerà nei decenni successivi, faranno diventare Cartagine una delle principali città dei regni aragonesi, oltre che uno dei principali centri di commercio insieme a Napoli, Barcellona e Genova. Cartagine contribuirà così in maniera importante sia al riempimento delle casse del regno, sia al rifornire unità per esercito e, principalmente, marina.

I balcani

Nel 1444, Alfonso torna a Napoli. I suoi successi in Africa hanno risonanza in tutto il mondo cristiano e diversi principi e signori arrivarono a Napoli per celebrare l'impresa, il papa Eugenio IV ipotizzò addirittura una nuova crociata. Il Visconti, in particolare, rimase a Napoli molto tempo e nominò Alfonso suo erede al trono. Intanto, arrivano a Napoli le notizie delle vittorie di Giorgio Castriota in Albania, al quale Alfonso decide di dare una mano. In cambio dell'aiuto, il Regno di Aragona otterrà la possibilità di creare avamposti commerciali sulle coste albanesi. Ad agosto, Braccio e Alfonso sbarcano a Durazzo, con 70.000 uomini al seguito e si uniscono agli uomini di Scanderbeg. Iniziano dunque a marciare verso est incontrando l'esercito di Murad II presso Skopje composto da 25.000. Braccio e Scanderberg ottengono una veloce vittoria causando più di 10.000 perdite. Intanto l'esercito di Scanderbeg cresce sempre più di numero grazie ai nuovi volontari. Castriota e Alfonso si dirigono dunque verso sud liberando tutte le fortezze in mano ottomana che trovano sul loro cammino. In Tessaglia, sono raggiunti dall'esercito al comando di Murad II che conta oltre 100.000 uomini. Scanderbeg e Braccio riescono ad attirare in una trappola l'esercito ottomano che, mentre fronteggia gli aragonesi, viene attaccato sui fianchi dagli albanesi. Gli ottomani subiscono 20.000 perdite e 5.000 prigionieri. Intanto Assereto muove la flotta verso Atene sconfiggendo facilmente la debole marina ottomana. Qui si ricongiunge con l'esercito proveniente da nord. La città, grazie ad un'insurrezione popolare che mal tollerava la presenza turca, cade nel giro di pochi giorni. Per metà 1446, Scanderbeg e Alfonso hanno conquistato una lunga striscia di terra che va dal Montenegro al Peloponneso. Scanderbeg viene così incoronato re d'Albania e d'Epiro. Le regioni di Tessaglia, Acaia e Morea, entrano a far parte del Ducato di Atene che va ad Alfonso.

Il ducato di Milano

Nel 1447 Filippo Maria Visconti muore e approfittando della mancanza in Italia di Alfonso, viene proclamata la Repubblica. Non tutte le città del ducato erano entrate nella repubblica e alcune si erano dichiarate libere. Genova, in particolare, visti gli enormi benefici che stava ricevendo dai commerci nel sistema economico aragonese, si dichiarò leale ad Alfonso. Questi arrivò a Napoli a gennaio del 1448 e si riorganizzò per marciare verso Milano. Intanto, ad aprile, vedendo che Alfonso stava salendo verso nord con il suo esercito, Francesco Sforza compì un voltafaccia e fece un patto con i Veneziani e accerchiò Milano i quali però, essendo impegnati in Albania contro Giorgio Castriota fornirono un aiuto minimo. A giugno, le forze di Alfonso e di Sforza si affrontarono nei pressi di Modena. La netta superiorità delle truppe aragonesi permisero a Braccio di sfondare facilmente le linee dello Sforza che venne catturato.

Alfonso entrò a Milano e restaurò il ducato. Come di consueto Alfonso, detto il magnanimo, permise alla città di mantenere il consiglio dei novecento che venne arricchito dei rappresentanti di tutte le città del ducato che aveva le stesse funzioni delle cortes dei regni di Aragona, Napoli e Cartagine.

Nel marzo del 1449 il re di Francia inviò un esercito di 25.000 uomini al fine di rivendicare il ducato per il Carlo d'Orleans. Alfonso guidò l'esercito aragonese nella battaglia che si svolse nei pressi di Novara. Ai 20.000 dell'esercito aragonese si unirono 5.000 provenzali guidati dal fratello di Alfonso, Giovanni. Gli aragonesi ebbero la meglio in uno scontro molto sofferto dove morirono circa la metà degli uomini. Intanto i veneziani avevano conquistato Crema e Caravaggio e assediavano Milano. Le truppe di Alfonso erano però poche e troppo provate dalla battaglia coi francesi per affrontare i

Veneziani e restarono accampati a Novara. Solo a settembre inoltrato arrivarono altri 30.000 soldati aragonesi guidati da Braccio che riuscirono a rompere l'assedio dei veneziani e a recuperare le città perse. Alfonso nominò come suo luogotenente a Milano Assereto e ritornò a Napoli. Nel 1451, viene firmata presso la residenza di Lodi di Assereto (confiscata allo Sforza) la pace di Lodi che sancì l'egemonia aragonese in Italia e garantirà una pace per i successivi anni.

Il ritorno nei balcani

Intanto, mentre Alfonso era impegnato a Milano Maometto II, successore di Murad, conquistò Atene nonostante la città diede prova di grande coraggio nella battaglia. Nel 1452, Alfonso si dirige nuovamente nei balcani sbarcando in Grecia. Si dirige verso Atene liberando velocemente tutti i territori grazie a repentine sollevazioni popolari. Nel 1453, gli ottomani conquistano Costantinopoli. Alfonso e Scadenber decidono così di contrattaccare i turchi per riprendere l'antica capitale dell'Impero Romano d'Oriente. L'esercito di Alfonso contava in quel momento 80.000 uomini mentre Scadenberg circa 20.000. L'esercito unito viene posto sotto il comando di Scadenberg. Nel 1456 si svolge una prima battaglia nei pressi di Skopje dove si scontrano con un esercito turco di soli 30.000 uomini su cui hanno facilmente successo. L'anno seguente, invece, incontrano un esercito turco forte di 150.000 uomini nei pressi di Salonicco. Nonostante l'inferiorità numerica, le abilità di Scadenberg garantiscono la vittoria agli Aragonesi. Nonostante la vittoria, l'esercito aveva subito ingenti perdite ed era stremato dalle continue battaglie. Alfonso dunque, su consiglio di Scanderbeg, propone a Maometto II di stipulare un trattato di pace. La pace di Lodi prevedeva la definizione dei confini fra l'impero ottomano, il Regno di Albania e d'Epiro e il ducato di Atene che, a valle della caduta di Costantinopoli avrebbe compreso anche la Morea.



La successione

Successivamente alla pace di Salonicco, Alfonso rientra a Napoli dove, durante una battuta di caccia in Puglia, contrae la malaria e muore a Napoli nel 1458. Il sovrano aveva costruito un impero che dominava il Mediterraneo ed era egemone in Italia. Il regno passa nelle mani del figlio primogenito Ferdinando che aveva accompagnato il padre durante le battaglie d'Italia ed era diventato reggente a Napoli durante il ritorno nei Balcani, ovvero a partire dal 1452.



Figure 3: Domini Aragonesi nel 1458

FERDINANDO I E L'IMPERO

La nascita dell'impero

Il 4 febbraio del 1459, all'età di 30 anni, Ferdinando ottenne i titoli di re di Aragona, re di Valencia, re di Sardegna e Corsica, re di Maiorca e Sicilia, re di Napoli, re di Cartagine, Duca di Milano, Duca di Atene, Neopatria e Morea, re titolare di Gerusalemme e re titolare di Ungheria. Ferdinando era un giovane di coraggio e acuta intelligenza. Seguì il padre in tutte le sue battaglie fino al 1452, combattendo sotto il comando di Braccio da cui apprese le tecniche e strategie militari.

Ferdinando aveva intenzione di realizzare il disegno del padre e creare un grande regno egemone nel Mediterraneo con capitale Napoli. Nel 1460 il rivale Giovanni d'Angiò, approfittando del malcontento dei baroni napoletani, decise di tentare la riconquista del trono della sua dinastia, perduto dal padre, e invase Napoli. Ferdinando ebbe una facile vittoria nella battaglia di Sarno del 1460. Nella battaglia morì il connestabile del regno Braccio, che fu sostituito da Alessandro Sforza, proveniente dal Ducato di Milano. Il 18 agosto 1462, gli eserciti angioino e aragonese si affrontarono nuovamente nella battaglia di Troia dopo la quale Giovanni si ritirò definitivamente.

A seguito della ribellione dei Baroni, Ferdinando decise di riformare completamente i propri possedimenti. Nel 1464 si fece incoronare a Napoli con il titolo di Imperatore Latino nel cui titolo confluirono tutti i titoli di Ferdinando. Riorganizzò l'impero dividendolo in 4 Province: Aragona, Cartagine, Milano, Napoli e Atene. Ogni provincia era governata da un Console che dipendeva direttamente dall'imperatore, che aveva il compito amministrare la giustizia, di gestire le finanze pubbliche e di riscossione delle tasse, e da un Capitano che dipendeva dal Connestabile ed era a capo delle truppe di quel territorio. Consoli e capitani duravano in carica al massimo 5 anni dopodiché entravano a far parte del consiglio provinciale che coadiuvava l'attività del Console in carica. Le province erano poi divise in Rettorati, che erano governati dai rettori per l'amministrazione e la riscossione delle tasse. Tutte le tasse riscosse arrivavano a Napoli dove ogni anno erano distribuite alle varie province, e queste ai rettorati e alle città, a seconda delle priorità.

Intanto, la regina di Cipro Carlotta fu deposta dal fratellastro Giovanni di Lusignano, aiutato dal Regno d'Egitto che, nel 1464, conquistò la città di Famagosta di appartenenza del Banco di San Giorgio, importante istituzione finanziaria dell'Impero Latino d'Occidente. Ferdinando, spinto dai commercianti dell'Impero che avevano in Famagosta una importante base commerciale per i traffici con l'oriente, ordina la conquista dell'isola. La flotta latina parte quindi alla volta di Cipro bombardando le principali città costiere dell'isola. Aiutati da una rivolta popolare, i latini sbarcano a Famagosta creando un avamposto sull'isola. Giovanni di Lusignano si diresse verso la città alla guida di un esercito composto da 3.000 ciprioti e da 2.000 egiziani. Alessandro Sforza, invece, guidava un esercito di 10.000 latini. La superiorità numerica dei latini fece sì che la battaglia terminò velocemente. Giovanni fu esiliato e si rifugiò a Venezia. Lo Sforza invece rimase sull'isola ancora un anno per conquistare le città rimaste fedeli a Giovanni. Cipro entrò a far parte della provincia di Atene. La deposta regina Carlotta lottò duramente tutta la vita per tentare di riconquistare il trono ma non poté nulla contro l'Impero.

Un decennio di pace

La conquista di Cipro segna l'inizio della tensione fra Napoli e Venezia visto il sovrapporsi delle zone di influenza. Nel 1467, Ferdinando interviene al fianco di Piero de' Medici, signore di Firenze, contro i veneziani che volevano rovesciare il potere mediceo. Da un lato 14.000 fanti e cavalieri comandati da Bartolomeo Colleoni, dall'altro un esercito di 25.000 soldati guidati dallo stesso Sforza. La battaglia si svolse lungo il torrente Idice, tra le località di Riccardina (presso Budrio) e Molinella. Bartolomeo Colleoni fu sconfitto e dovette rinunciare alla sua ambizione della conquista di Milano. I morti furono tra i 600 e 700 e ci fu una vera e propria strage di cavalli (quasi mille). Per la prima volta furono usate massicciamente le armi da fuoco e l'artiglieria. Seguirono 10 anni di pace interna ed esterna. Ferdinando consolidò le modifiche apportate all'apparato statale con l'introduzione di nuove misure che di fatto consentivano, a tutta la popolazione del regno, di godere di maggiore libertà nella vita quotidiana. Nel regno, gli ebrei protetti dall'imperatore Ferdinando svolgevano una notevole attività artigiana e commerciale. Per le libertà comunali fu un momento importante. L'imperatore stesso concesse statuti alle città, adesso tutte demaniali, favorendo la crescita di un'aristocrazia urbana come contrappeso alla nobiltà. Nel decennio di pace interna all'impero, la numerosa famiglia fu utilizzata da Ferdinando I per consolidare la dinastia con una serie di alleanze matrimoniali. Nel 1465, Alfonso, primogenito di Ferrante, sposò Ippolita Colonna, figlia del Duca di Urbino. La principessa Eleonora, figlia di Ferrante, andò in sposa ad Giovanni Castriota re di Albania e di Epiro. Dopo la morte della moglie Isabella di Chiaromonte, Ferdinando rinsaldò il legame con la Spagna sposando, il 14 settembre 1477, la cugina Giovanna, sorella di Ferdinando duca di Provenza e console d'Aragona.

Il decennio di pace fu sfruttato per riammodernare sia l'esercito che la marina. Fu data maggiore importanza alle armi da fuoco e ridotto il numero di cavalieri. I quadrati di picchieri videro l'inserimento dei moschettieri. Furono poi introdotti cannoni più piccoli e maneggevoli e utili per espugnare le città fortificate. I nuovi cannoni furono impiegati anche sulle navi

che vennero riammodernate in tal senso. Per portare avanti questo progetto, Ferdinando fece costruire nuove fabbriche di armamenti e nuovi cantieri navali in tutte le provincie dell'impero.

Ferdinando fu un grande mecenate, in concorrenza con Lorenzo de' Medici per accaparrarsi i migliori talenti del Rinascimento italiano. Lavorarono per lui, fra gli altri, Donatello, Michelangelo, Botticelli e, a partire dal 1482 Leonardo da Vinci.

L'egemonia in Italia

Il 19 ottobre del 1469 si celebra il matrimonio tra Alfonso V di Portogallo e Isabella di Castiglia che porta all'unione dei regni di Portogallo e di Castiglia e avvia una politica di unificazione nazionale e religiosa che getterà le basi per la trasformazione della Spagna. Nello stesso anno, alla morte del padre, Lorenzo de' Medici diviene signore di Firenze.

Il giovane Lorenzo condusse una politica interna volta a rinforzare da un lato le istituzioni repubblicane in senso filomediceo, dall'altro a sopprimere le ribellioni delle città sottoposte a Firenze (celebri i casi di Prato e Volterra). Sul fronte della politica estera, invece, Lorenzo manifestò il chiaro disegno di arginare il potere di Ferdinando, in nome dell'equilibrio. Per questo motivo, Ferdinando spalleggiò la congiura dei Pazzi (una famiglia di banchieri fiorentini), avente lo scopo di stroncare l'egemonia dei Medici. La congiura portò all'uccisione di Giuliano de' Medici e al ferimento di Lorenzo il Magnifico, senza tuttavia condurre alla fine del potere mediceo su Firenze, come era nei piani.

Prendendo a pretesto la rappresaglia di Lorenzo contro i congiurati, Ferdinando partì alla volta di Firenze dove occupò la città. Dopo soli due mesi però arrivò la notizia che gli Veneziani avevano occupato Durazzo, capitale del regno di Albania guidato dal ventitreenne Giovanni Castriota, figlio dello Scanderbeg. Ferdinando allora abbandona la Toscana e muove verso Venezia attraversando il ducato di Ferrara appartenente al cugino Enrico. Ferdinando è alla guida di un'armata di 50.000 uomini composta da 40.000 latini e altri 7.000 uomini provenienti dal ducato di Ferrara e altri 3.000 dal ducato di Urbino che si raduna nei pressi di Mantova. Ferdinando si muove verso Verona che cinge d'assedio e capitolò dopo due mesi. Si sposta poi verso sud conquistando Rovigo e successivamente Padova e Vicenza. Intanto Bergamo e Brescia insorgono e chiedono di essere annesse all'Impero. Le forze veneziane, ricevono aiuti dai Confederati Svizzeri, dal ducato di Savoia e dai Medici e radunano un esercito di 30.000 uomini che dopo poche ore è costretto a ritirarsi, inseguito dall'esercito imperiale presso Belluno. La flotta imperiale invece sconfigge quella veneziana a Ragusa che si ritira a Venezia. Fuori la laguna, la flotta imperiale tiene in scacco la città.

Il 25 marzo 1479, viene firmata la pace: Venezia lascia al Regno di Albania Scutari e Durazzo e metà della sua flotta militare, all'Impero Latino d'Occidente vanno Bergamo, Brescia e i possedimenti adriatici mentre al ducato di Ferrara va Rovigo. Questa sconfitta segna la fine della potenza marittima di Venezia. Ferdinando, conscio dell'importanza commerciale della città lagunare, dà ai mercanti veneti questa libertà di commerciare liberamente in tutti i porti dell'Impero e di istituire basi commerciali dove necessario, proprio come anni prima il padre Alfonso aveva fatto con i genovesi. Questa decisione fa sì che il commercio dell'impero possa crescere ancora di più e, contemporaneamente, che i veneziani non abbiano più esigenze di avviare politiche di espansione.

La conquista di Granada

Nel 1480 le truppe ottomane capitanate da Maometto II occuparono Atene ma nemmeno un anno dopo, la città fu riconquistata dal figlio di Ferdinando, Alfonso. Ferdinando, così come il padre Alfonso, aveva dedicato tutte le proprie energie ad ampliare il proprio potere in Italia e nel Mediterraneo, grazie anche all'alleanza con il regno di Castiglia. La fusione di quest'ultimo con il regno di Portogallo però, aveva creato nella penisola iberica un vicino potente e pericoloso per la provincia di Aragona. Quando Abū l-Hasan 'Alī, arrivò al potere del califfato di Granada, non riconobbe il vassallaggio nei confronti della Castiglia, e nel 1481, conquistò il castello di Zahara. Le forze castigliane reagirono immediatamente. La guerra fu sfavorevole alle forze spagnole, infatti Alfonso V fu sconfitto a Loja, città ad ovest di Granada, a cui aveva messo l'assedio, e inseguito dalle forze musulmane sino a Cordova (luglio 1482). Nella primavera del 1483 attaccò a sud ma non riuscì a prendere né Malaga né Vélez-Málaga, ma mentre Alfonso V veniva sconfitto, nel mese di aprile un contingente musulmano comandato da Boabdil di Granada, figlio del sultano di Granada, che aveva spodestato il padre, mise l'assedio a Lucena, a sud di Cordova dove un comando spagnolo, al comando del conte di Cabra, il 23 aprile 1483, penetrò nel campo dei Mori e fece prigioniero Boabdil. Ferdinando approfittò della difficoltà degli spagnoli e mosse verso il califfato conquistando Marbella. I re Cattolici allora liberarono Boabdil con la promessa che avesse bloccato l'avanzata dei latini. Tra il 1483 e il 1487 caddero in mano latina tutte le città del califfato eccetto Granada. L'assedio alla capitale durò oltre un anno ma alla fine fu espugnata. La guerra al califfato fu guidata da Alfonso che tornò in patria con tutti gli onori e a Napoli si organizzò una festa di un mese per onorare la vittoria. Il territorio di Granada fu annesso alla provincia di Aragona.

La guerra con Carlo VIII

Nel 1492 muore senza eredi Enrico d'Aragona, zio di Ferdinando, duca di Ferrara senza eredi e lascia il ducato al nipote. Incoraggiato da papa Alessandro VI, che voleva conquistare un trono per il figlio Cesare Borgia, nel 1493 il re di Francia

Carlo VIII, erede dei pretendenti angioini di Napoli, si preparava ad invadere l'Italia per la conquista di Napoli. Ai Francesi si unirono il Papa, Lorenzo de' Medici e il ducato di Savoia. Carlo VIII poteva contare un esercito di oltre 100.000 uomini. Ferdinando creò una coalizione fondata sui legami familiari che comprendeva il cugino Ferdinando Duca di Provenza, lo zio Enrico duca di Ferrara, il consuocero duca di Urbino, il genero Giovanni Castriota re d'Albania. L'erede al trono guidò un esercito di oltre 120.000 uomini che negli anni precedenti aveva visto ingenti risorse stanziare per l'ammodernamento con armi da fuoco. L'impero latino ebbe la meglio ma la battaglia fu la più cruenta mai combattuta durante il regno di Ferdinando e vide la morte di oltre 30.000 uomini. Con la pace di Marsiglia, firmata l'anno seguente presso la residenza dello zio, Ferdinando annette all'impero il ducato di Ferrara e il diritto di ereditare il ducato di Urbino alla morte del suocero che avverrà nello stesso anno.

La morte di Ferdinando I

Ferdinando muore nel 1494. Durante il suo regno ha modernizzato l'apparato statale imperiale, continuando l'opera del padre di spostare il potere dai baroni alla corona, ha unificato i territori italiani di Napoli e Milano e ha confermato l'egemonia dell'Impero Latino d'Occidente nel Mediterraneo sedando le rivolte in Aragona e conquistando Granada e i possedimenti nell'Adriatico e nell'Egeo di Venezia. L'impero, sotto il regno di Ferdinando aveva più volte dimostrato la propria potenza militare, scontrandosi con la Francia e, in più occasioni, con l'Impero Ottomano e la flotta latina non aveva pari in tutta Europa. L'espansione di Ferdinando era stata accettata, tranne che dalla Francia, da tutti i monarchi europei visto il suo grande impegno nei Balcani, insieme allo storico alleato il Regno d'Albania, contro i turchi.

L'economia dell'impero Latino, vista la fine della rendita feudale e la presenza dei mercanti genovesi, catalani e veneziani, si era spinta principalmente verso il commercio. I mercanti latini, rappresentati nei consigli provinciali, avevano sempre spinto verso l'espansione ad oriente per poter controllare le rotte con l'Asia. La scoperta del continente americano però, nel 1492 da parte del Regno di Spagna, fece nascere nei mercanti latini la voglia di espandersi ad occidente, accaparrandosi territori nel nuovo mondo. Al nuovo Imperatore Alfonso II, figlio di Ferdinando, allo storico fronte orientale contro i musulmani, si aprirà il fronte occidentale contro la Spagna per la conquista dell'America!



Figure 4: Il Mediterraneo alla morte di Ferdinando I

LA CONQUISTA DEL NUOVO MONDO

Nel 1494 ascese al trono il figlio di Ferdinando Alfonso II. Il ricordo delle sue vittime aveva però minato la sua salute mentale, Incubi e paranoie lo terrorizzavano e nel 1495, dopo appena un anno, abdicò in favore del figlio e si rinchiuso in un monastero in Sicilia dove morì un anno dopo.

Ferdinando II fu incoronato imperatore il 23 gennaio 1495 all'età di 26 anni. Il nuovo imperatore decise di rinnovare la corte e l'apparato statale con nuovi esponenti giovani e di prospettiva. Chiamò a corte il giovane Machiavelli che nel 1505 diventerà Console d'Italia, una carica molto simile ad un primo ministro. Machiavelli avrà una forte influenza sull'imperatore spingendolo in battaglie per unificare l'Italia sotto il suo dominio.

I mercanti latini spingevano per l'esplorazione del nuovo continente, attratti dalle storie che provenivano dalla Spagna. Nel 1496, l'imperatore autorizzò Giovanni Caboto ad approntare una spedizione di 10 navi e quattrocento uomini di equipaggio, allo scopo di colonizzare le terre scoperte e proseguire la ricerca di altre terre. Caboto toccò tutte le terre del Nord America, dalla Florida a Terranova, cercando un passaggio a nord per l'Asia.

Ferdinando I già dagli anni '80 del 1400 aveva avviato una politica di alleanza con diverse famiglie Italiane influenti negli stati rimasti indipendenti. Nel 1497, Firenze si rivolta contro il Savonarola che era appoggiato dai francesi. La rivolta era stata organizzata dal partito filo latino guidato dai Medici. Nel settembre dello stesso anno Ferdinando entra a Firenze annettendo la Toscana. Questa andò a formare un nuovo rettorato della provincia italiana. Ai Medici fu assicurato un ruolo di primo piano nella politica italiana e la possibilità di aprire filiali in tutte le città dell'Impero.

La stabilizzazione del Mediterraneo

Ferdinando II, rispetto al nonno e al bisnonno, era molto meno legato alla religione ed assai più pragmatico, grazie sia alla sua giovane età che all'influenza di Machiavelli. Aveva intenzione di concentrare le proprie energie sulle terre d'oltre oceano ma, per fare questo, doveva normalizzare la situazione al confine orientale con i turchi. Per fare ciò trovò un nemico comune nell'Egitto che continuava a compiere incursioni corsare contro le navi latine. Ferdinando mandò nel 1500 Machiavelli presso la Sublime Porta per trattare una pace. Il patto prevedeva il rispetto dei confini Balcani fra l'impero latino e quello ottomano e fra quello albanese e ottomano per venti anni, il libero passaggio delle navi latine per lo stretto dei dardanelli. Così come Ferdinando II aveva intenzione di sfruttare la pace nei Balcani per concentrarsi ad ovest, anche il sultano Salim I aveva interesse nella normalizzazione di quei confini per concentrarsi sull'Egitto e sulla Persia.

Il trattato di Tordesillas

Già con il regno di Ferdinando I, infatti, l'Impero Latino era accogliente con tutti i cristiani (cattolici, ortodossi, copti) e con gli ebrei. Anche ai musulmani erano tollerati nella provincia di Cartagine. In particolare, i copti, grazie all'alleanza con l'Impero Etiope, aprirono chiese e monasteri anche in Italia, così come gli ortodossi in Grecia, Puglia e Sicilia. Questa apertura, portò vivacità culturale ed economica ma fu invisai ai papi. Con Ferdinando I fu comunque accettato vista il suo ruolo di argine all'avanzata turca, ma la pace che aveva stilato Ferdinando II allontanò l'Impero latino dalla chiesa. Nel 1500 allora il papa proclamò una bolla in cui assegnava le terre americane alla Spagna. In tutta risposta, Ferdinando II proclamò la nascita della colonia di Ferdinanda andando contro la bolla papale.

Questo atto unilaterale mandò su tutte le furie Giovanni I di Spagna, figlio di Alfonso di Portogallo e Isabela di Castiglia che, nel 1501, mosse contro il rettorato di Granada occupando diverse città, tra cui il porto di Marbella e ponendo d'assedio la stessa Granada. Ferdinando nel 1502 riunì le legioni delle provincie di Cartagine, d'Italia e di Aragona presso Barcellona. Invece di marciare verso sud per liberare Granada, Ferdinando si diresse verso Toledo cingendo d'assedio la città. L'esercito Spagnolo fu dunque costretto a lasciare l'Andalusia e andare verso nord. Gli spagnoli contavano un esercito di 60.000 uomini mentre l'Impero ne aveva oltre 100.000. Gli spagnoli non riuscirono a rompere l'assedio alla capitale e Giovanni fu costretto a chiedere la pace. Nel 1503 fu firmato il trattato di Tordesillas in base al quale la Spagna cedeva all'Impero Latino il territorio di Murcia, così da unire i due rettorati della Provincia d'Aragona, la fortezza di Ceuta (per proteggere i traffici verso le Americhe). Cosa più importante, il trattato riconosceva all'Impero Latino il diritto di colonizzare tutte le terre americane a nord del tropico del cancro mentre la Spagna a sud.

Per tutto il suo regno, Ferdinando promosse la colonizzazione della nuova provincia d'America fondando nuove città lungo le coste atlantiche e del golfo del Messico partendo da Ferdinanda (Miami nella nostra TL). I Latini non trovarono grosse resistenze da parte degli indigeni, infatti la prima grande nazione americana, l'Impero Azteco, era per la maggior parte del proprio territorio al di sotto del tropico del cancro. Nei territori colonizzati nel '500 dai latini erano presenti principalmente nazioni nomadi che occupavano le terre interne e che ebbero molti vantaggi dai commerci con l'Impero Latino. Questo comportò anche lo spostamento di molti nativi verso le ricche città dell'impero attratti dai nuovi stili di vita. Ferdinando II infatti, così come nelle provincie mediterranee fu tollerante con la religione e gli usi delle popolazioni locali. Più tardi, alcune di queste tribù, divennero stanzianti fondando città sul modello di quelle europee. I nativi commerciavano con le

città dell'impero oro, minerali e pelli provenienti da lontane terre interne situate verso nord. Questo spinse i mercanti latini a prediligere avamposti sempre più a nord rispetto a Fardinanda che divennero ben presto città e rettorati molto ricchi.

La nuova politica mediterranea

Forte della pace raggiunta con i suoi nemici sia ad occidente che ad oriente, Ferdinando II si concentra nello sviluppo economico dell'Impero fondando nuove industrie, ampliando i porti e ammodernando le 4 città principali delle province, in particolare Napoli. Alla morte di Giovanni di Spagna, viene incoronato re Carlo I, figlio della sorella di Giovanni, che nel 1519 viene incoronato anche Imperatore del Sacro romano Impero. Nel 1521, Carlo V occupa Venezia per garantirsi un importante sbocco nel Mediterraneo. Giovanni de' Medici, generalissimo dell'Impero Latino muove in soccorso dei veneziani che avevano strette relazioni commerciali con i latini e si ribellano agli Asburgo. In pochi mesi, grazie alle rivolte cittadine, i latini riescono a conquistare tutto i territori di Venezia che diviene un nuovo rettorato della provincia d'Italia. Sarà l'unico scontro fra i due imperi europei. Infatti, mentre Carlo V si dedicherà alla guerra con la Francia, Ferdinando ritornerà ad occuparsi dell'avanzata turca nel Mediterraneo e nei Balcani.

Nel 1522 gli ottomani conquistano l'isola di Rodi che apparteneva ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. L'anno seguente, Ferdinando andò alla conquista di Rodi che tornò sotto il controllo dei Cavalieri ma che divennero vassalli dell'Impero Latino. In cambio della condizione di vassallaggio, i Cavalieri ottennero terre e palazzi in tutto l'impero e principalmente in Grecia.

Nel 1523, Giovanni de' Medici parte al comando della Legione di Cartagine, che contava 15.000 uomini (di cui un terzo almeno beduini), alla volta di Algeri, dove era governatore Aruj Reis, responsabile di continui attacchi alle galee Latine che si muovevano da Marbella a Napoli piene di oro americano. Aruj Reis aspettò Giovanni de' Medici a Tlemcen alla guida di soli 6.500 guerrieri. Aruj Reis morirà insieme al fratello durante la battaglia. Il regno di Algeri andrà al fratello di Ferdinando Pietro, che si adopererà per la pacificazione del regno. Giovanni de' Medici torna a Cartagine, dove prende il comando della legione aragonese (25.000 uomini) e della legione italiana (30.000 uomini). A questi si uniscono l'esercito albanese e quello provenzale che contano complessivamente 10.000 uomini e circa 20.000 guerrieri etiopi. L'esercito latino avanza verso oriente scontrandosi più volte con l'esercito ottomano. Nel 1524 viene presa Tripoli, nel 1526 Alessandria e nel 1528 Il Cairo. Nel 1530 Ferdinando e Solimano I firmano una pace in cui si stabilisce l'indipendenza del Regno d'Egitto (che aveva comunque perso territori in favore dell'Impero Latino e dell'Impero Etiope). Tawadros I, esponente della principale famiglia copta egiziana, diventa re d'Egitto e comincia una guerra interna contro i non cristiani con lo scopo di saldare il proprio potere.

La morte di Ferdinando II e la fine della dinastia

Nel 1535 muore senza eredi l'imperatore Ferdinando II, lasciando un Impero egemone nel Mediterraneo e con importanti colonie oltreoceano. La guerra per la successione sarà dura e vedrà contrapposti il fratello Pietro re d'Algeria e lo zio Ferdinando duca di Provenza, sostenuti rispettivamente da Carlo V d'Asburgo e da Francesco I di Francia.

